

## Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.6.1

NORIS, MATTEO

Bassiano, ovvero Il maggior impossibile. Drama per musica da rappresentarsi nel famoso Teatro Grimano in SS. Giovanni e Paolo l'anno 1682

Nicolini, Venezia 1682

Dedicato a "Gioseppe Carlo Lubomischi [Józef Karol Lubomirski], prencipe del Sacro romano imperio"

Img: Progetto Radames, 2007



87 B

BUSE 26318  
Pdr 31825  
Inv. 25633

**BASSIANO,**

OVERO

**IL MAGGIOR IMPOSSIBILE.**

*DRAMA PER MUSICA*

Da Rappresentarsi nel Famoso Teatro  
Grimano in SS. Giouanni e Paolo.

L'ANNO M.DC.LXXXII.

**DI MATTEO NORIS.**

CONSACRATO

*All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.*

**GIOSEPPE CARLO  
LVBOMISCHI**

Prencipe del Sacro Romano Imperio &c.



**IN VENETIA, M. DC. LXXXII.**

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de Superiori.

70. E. 6.



MO MO  
ILLVSTR. ET ECCELLENTISS.

SIGNOR MIO

Signor Patron Colendissimo!



Onsacro un Ce-  
sare, che sotto  
il Globo ver-  
tiginoso dell'  
insana Fortuna vacilla  
nella Prudenza, al gran  
Senno dell' E. U. Senno,

A 2 che

10. 3. 07

4  
che in se raccogliendo epi-  
logate le virtù saggie di  
tutta la Grecia dà Lume  
erudito alle menti reali, e  
norma politica alle Mo-  
narchie, e ben da questa  
Minerva di Senno e Va-  
lore, di Saniezza e For-  
tezza, non meno che gl'  
Ercoli, e i forti Achilli  
dal dotto Chirone vide il  
Gione dell' Austria addot-  
trinati i Soloni della Reg-  
gia, ed i Marti del Re-  
gno.

E noto, che la Spada  
dell'E. V. fatale qual fù il

Brando

3  
Brando di Perseo, e l'Asta  
del gran Pelide non si de-  
nuda, che alle stragi, ne  
balena, che à gl'estermij;  
ed oh quante volte si vide  
l'Orse Germane, à quali è  
vietato lo specchiarsi nel  
Mare, nuotar coronate di  
bell' Alloro per torrenti di  
sangue nimico, allora,  
che al Plaustro d' Arturo  
servirono di Ruote le Co-  
rone Reali.

Chi non teme di Voi?  
nella vostra mano miete  
messe de Regi Sceitri la  
falce di Morte, tronca lo

A 3 flame

<sup>6</sup>  
stamē di regie Vite la for-  
bice della Parca. Nella  
tempra della vostra Spada  
bollono tutte l' Ire di guer-  
ra, fremono i Fati dell' Ar-  
mi, e si accendono i fulmi-  
ni del Tonante. Ogn' urto  
di quella è un precipizio,  
ogni sua ferita è una stra-  
ge, ogni Terra nimica è  
una Flegra, ogni nimico  
un Tifco fulminato.

Solo Voi siete Superiore  
à Voi. Non hauete ugua-  
li, poiche quando vi for-  
mò la natura spremè tutte  
le Virtù guerriere, lambic-

cò la

<sup>7</sup>  
cò la forza di cento Ales-  
sandri, ed in quel punto hà  
posto tutto il suo sapere nel  
vostro composto. Le Stelle  
non hanno impero sopra di  
Voi, poiche gl' Astri di  
Marte, e Gioue, quando  
nasceste, con Voi s'umano-  
rono, così che Voi siete il  
Destino de Regi, e la vo-  
stra Spada è l' Arbitra del  
Mondo tutto.

Dunque à Voi presento  
ne i propri ossequij questo  
Testimonio di mia offer-  
uanza; e se à Pallade sono  
sacre, e l' Armi, e le Let-

A 4 tere,

tere, si degni ella ricevere  
i tratti Poetici della mia  
Penna, perche vn giorno  
la Penna scriua l'impres  
Eroiche di vostra Spada.  
E quì m'inchino &c.

Di V. E. Illustriss.

Vmiliss. & Obligatiss. Seruitore

Matteo Noris.

## ARGOMENTO.

**I**l Mondo, à chi ben saggiamente à parte à parte esamina le sue attioni, altro in fine non è, che vn'albergo de pazzi, vna Scena de Personaggi redicoli, vn dilleteuole spettacolo della derisione. Democrito il saggio sempre ride, perche sempre nuoue sorgono le pazzie. Sono i vani desiri, vari i deliri. La bassa Mole è vna struttura lauorata à musai, co d'infanie, è vn Tauoliero dinifato à pazzie, doue la stolta Fortuna giocando, à chi nasce nel Mondo, che vuol dire à chi entra nel gioco dà scacco matto. L'vmore, che gonfia colui, è vn vischioso e vizioso escremento dell'ambitione, che immorbidisce il senfo, e marcisce il senno. BASSIANO gonfio dall'alterezza d'esser Imperatore, diuenne Augusto al Regno: mà angusto à capir il senno. Gonfio come l'vtro d'Ulisse, baldanzoso andaua di balzo per la lubrica Italia, e vertiginoso per via co' suoi aerei vacillamenti nella Grecia, doue hà il Trono la sapienza fece conoscere la sua Pazzia. Ambizione, Superbia, Tirannide, e il temerario pensiero di farsi credere quello che non era per esser adorato per quello, che sognaua d'essere, erano que' infani Aquiloni, che gli soffiauano nel capo vuoto; e finì d'esser pazzo quando cominciò ad'esser amante. Mà in fine quella tumida, insana, e caduca mostruosità del fasto, inalzata dal braccio sempre ruinoso della cieca Sorte, nell'alto del più bel volo vrtando nella punta d'vn ferro insidioso, che al fin l'uccise, sfiatò, precipitò, e quello che altamente superbo mormoraua sù la testa delle Corone, spirò colfiato l'anima calpestato da vn piè fellone.

10  
INTERLOCVTORI

BASSIANO Imperatore di Roma.  
ELIO )  
DECIO ) Prencipi Romani.  
GIVNIA Sorella di Decio.  
EVRISTEO Medico.  
LVCILLA sua Figlia.  
FLORO Giouane Amante di Lucilla.  
ALINDO Paggio.

SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

SALA per l'Academia con varie Imprese per ogni intorno, e circolo di Sedie nel mezzo.  
STRADA fuor di Roma con monti.  
LOGGIE nella Casa di Decio con Fanciulle applicate à lauori.  
CAMERA di Lucilla nella Reggia.

NELL'ATTO SECONDO.

GIARDINO con porticella.  
LOCO di Delizie con Fontane.  
RAMO del Tenere, che bagna le mura della Casa di Decio, con Pergolo sopra di esso.  
STRADE rimote nella Casa di Decio.

NELL'ATTO TERZO.

CORTILE Imperiale.  
STRADA rimota sopra la quale referisce vna parte della Casa di Decio.  
STANZE rimote in Corte.  
SALA Regia.

ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Sala per l' Academia de nobili Romani, con varie Imprese, & Armi loro per ogn' intorno, e circolo di sedie nel mezzo.

*Da vn Paggio lenata la cortina, esce da vna Camera Bassiano, con Lucilla, fatta lungo tempo, languida per certo male.*

**O** Mia Lucilla, o del Romano Augusto Inferma spene, egro mio Solterreno Deh, mesta orti consola: (Reggia Momenti non andran, che à questa Verrà medica aita D'alto Esculapio à ricompor tua vita.

A 6 Luc.

*Luc.* Che sanabile sia'l mio duolo  
 Infelice non credo più.  
 Opri l'arte pur quanto sà;  
 Rauuiuar mai non potrà  
 Riso, che dal martir fuenato fù.

*Bas.* Quì siedì anima mia.  
*Se le affide vicino.*

Per solleuarti alquanto  
 Di Mercurio seguaci, e di Minerua,  
 Ora vengano a schiera  
 Le Idee più spiritose.  
*Gli Academici tutti vengono da vn'altra*  
*Camera, siedono, e genti per udire*  
*sollano.*

Se lieto non vedrò  
 Quel pallido sembiante,  
 E gl'Idoli, e'l Tonaate  
 Col piede calcherò.

## S C E N A II.

*Elio, Decio, Bassiano, Lucilla,*  
*Alindo.*

*Bas.* **O** Voi di questo  
 Litterario Senato  
 Dotti lumi eruditi, ora si tratti  
 Problema, ch'io propongo, e questi sia  
 IL MAGGIOR IMPOSSIBILE qual sia.

*Al.* (Ora si de vari ingegni  
 Vdirem la bizaria.)

*Bas.* Elio comincia.

*El.* Io tengo,  
 Ch'entro a femineo core,  
 Dove sol può interesse

Possa mendico Amore.

*Al.* (Sì, che per l'or si vende anco l'onore.)

*Dec.* Ed'io per me sostento,  
 Che il maggior impossibile è di Donna  
 Franger con prieghi, e pianti  
 Il duro cor asprissimo.

*Al.* Egli, e impossibilissimo.

*Bas.* Et tu bella, che dici?

*Luc.* Che impossibile maggiore  
 E sanar il mio dolore.

*Al.* A sua piaga ci vuol fisico amore.

*Bas.* Possibile non è se piangi sempre  
 Vago pensiero elegi.

*Luc.* Che dirò?

*Bas.* Ch'è impossibile in terra ed'anco in Cielo,  
 Al'esca d'un bel guardo  
 Inuolar l'uomo, e il Nume stesso. (*Al.* Nò.)

*Luc.* Et io direi ristretta in sottil gonna  
 Il custodir la Donna.

*Al.* (O costei la ritrouò.)

*Dec.* Più facile non v'è.

*Bas.* E sciochezza. *El.* E vanità.  
 S'Argo con cento lumi  
 Custodirla non sà.

*Alin.* (Anco farla su' gl'occhi ella saprà.)

*Dec.* Ci vuol occhio, che vegli, e nò che dorma.

*Bas.* Forse tu prendaresti  
 Pondo sì graue?

*Dec.* Tanto, che sin col rischio  
 De l'onor mio ciò sostentar vorrei.

*El.* Non ti lasciar cotanto. *Lu.* Incauto sei.

*Dec.* Vdite, entro i miei alberghi

V'è Giunia a me sorella. *El.* (Il mio tesoro.)

*Dec.* Nobile, se non bella.

*Al.* [La beltà per cui moro]

*Dec.* Se v'è alcuno, che prenda

Far, che da me mal custodita sia  
Liberò sì dichiarar.

*Ali.* E questo il tempo.

*ad Eli.*

*Bas.* Chi dà principio? sù.

*Eli.* Io risoluto

Tentarò Giunia.

*Dec.* Sì.

*Eli.* Ti sdegnarai?

*Dec.* Non alterarmi punto,

S'anco ne le sue braccia

Ti ritrouassi ignudo entro al suo letto;

Qui à l'aspetto di Cesare prometto.

*Eli.* Porgi la destra, ed'io l'inuito accetto  
*Si dan la mano.*

*Ali.* (O quai successi aspetto.)

*Dec.* Si vedrà

Chi più potrà.

*Eli.* Si vedrà

Chi più potrà.

*Dec.* O di lince il guardo acuto.

*Eli.* O l'astuto

Mio pensier, che tutto fa.

*à 2.* ( Si vedrà.

Chi più potrà.

*Ali.* Sia pur l'uscio rinchiuso, e i v'entreranno.

## S C E N A III.

*Basiano. Lucilla. Eli. Alindo.*

*Eli.* **E** Lio.  
Nume, e Signor.  
*Bas.* De l'vom, che faggio  
Dona salute à l'egro

Vola à gl'incontri.

*Eli.* Vbbidirò?

*Bas.* Tu piangi?

*à Lucilla.*

*Eli.* Vieni mio fido Alindo.

*Bas.* Occhi, piangete?

*Eli.* In questo punto

Medito il primo inganno.

*Ali.* Se bell'ingegno ora non hai tuo danno?

## S C E N A VI.

*Basiano. Lucilla appoggiato tiene il volto sopra  
la destra, e piange.*

**P**ossibile, che mai rider non vegga  
Quel labro di corallo?

Deh, Lucilla, cor mio,

Spiega, deh spiega o cara

La cagion del tuo duolo?

Di? qual tormento accerbo

Con tiranne vicende

Si mesta, e inconsolabile ti rende?

Parla? che far poss'io? del Cielo stesso

Per te, s'anco fia d'vopo

Lambicarò le Stelle:

Distemperarò in beuanda

Gl'Abissi de la luce.

Di? che voresti?

Pur de l'augusto scettro

De l'Italia, del Mondo, e fin di questa

Vita, che per te viue

Sola tu sei Reina?

E dal tuo cenno

Pende Cesare, Roma, ed' il cor mio;

Mà, tu sospiri? ò Dio.

Occhi non lagrimate.

Sorrìso

Di bel viso

Risplenda a me sereno:

Quest'anima nel seno.

Deh più non tormentate.

Occhi non lagrimate.

**Luc.** Lascia Augusto, deh lascia,

Ch'èfali'l duol piangendo.

**Bas.** In sì bel volto

Chi le grazie, e gl'amori ò Dei s'uenò?

Di Lucilla?

**Luc.** Non sò.

**Bas.** Voi ne i suoi propri alberghi

Conducetela ò fidi, e tu adorata

Vanne, che ti s'appressa

Quel ben, che ti lasciò,

Poiche nube di pianto

Sempre nel volto al Ciel durar non può.

**Luc.** Se il Ciel non cangia tempre

Mio cor non riderà.

Per me Fato implacabile

Tiranno, inesorabile

Armato è d'empietà.

## S C E N A V.

*Bassiano. Solo.*

**S** Premi la tua perfetta  
Essenza ò Dio, che sempre egual tu sei  
E quell'estratto in balsamo distilla  
Sù i Fati di Lucilla.

Al Tonante io farò guerra,

S'il mio ben mi rapirà.

Trà le furie di sotterra

Sfidarò la Parca ardita,

Di colei, ch'è la mia vita.

Se lo stame troncherà.

## S C E N A VI.

Strada di cipressi fuori di Roma  
Collina in lontano.

*Floro.*

**A** Vre tepide, che da le labra  
Del mio ben vaghe amorose,  
Vscite placide, & odorose  
Messaggiere del nouo giorno,  
Deh fermate i vostri giri;  
Co i miei feruidi sospiri  
Ad'accenderui qui ritorno.

O Tebro, ò Roma, ò Bassiano indegno.  
A l'or, che da l'Etruria al suol di Roma  
Con la beltà rapita  
Fuggo tacito amante.  
Tu, frà l'ombre, che in Cielo Espero adduce,  
Ne l'amata Lucilla  
Mi rapisti la luce.  
Io disperato  
Parto da questa terra;  
Ma quell'Apode al fin, che riede al nido.  
Oggi a te mi ritorna il mio Cupido  
Speranza doue sei?  
Cor mio, doue t'aggiri?  
Non odii crucci miei  
Non senti i miei martiri.

Dhe

Dhe, perche io stringa il caro sol celato  
Cangiami in aureo nembo, o Dio bendato

## S C E N A VII.

*Elio. Floro l'incontra:*

*Flo.* **O** Floro, amico.  
*Elio.*  
*Eli.* Come quì ti riveggio? e come torni  
Inaspettato a respirar di Roma  
L'aure, che già lasciasti?  
*Flo.* Sai, che fuor di speranza  
Di più veder la bella mia rapita  
Torsi il piè disperato  
Lungi da sette colli;  
Mà perche, oh Dio! lontano da Lucilla,  
Ch'è luce di quest'occhi in ogni Cielo  
Trouo perpetua notte hoggi ritorno  
A mendicar dal e sue luci il giorno.  
Dimmi, che fa la bella?  
*Eli.* Perincognito duolo, e piange, e pena.  
*Flo.* Ahi mia Lucilla, ed io  
Non potrò s'ella more  
Darle l'ultimo addio?  
*Eli.* Rasciuga il mesto ciglio,  
Che doppo vari, e tanti,  
Che fin colà dal l'ultimo Emisfero,  
Per ancider tua doglia  
Sudar medical'arte,  
Da l'Etruria verrà Fisico eccelso  
Il famoso Euristeo.  
*Flo.* Euristeo? *Eli.* Ti sgomenti? *Flo.* Ah forza! *Eli.* Ah forza!  
Ch'io ti sveli l'arcano:  
Euristeo di Lucilla è il Genitore.  
*Eli.* Che mi racconti? và, che non lontano  
Egli

Egli è da noi.  
Vengane pur, che ignoto  
Mio volto è a le sue luci.  
*i.* Ad'Euristeo  
Non sei palese?  
*o.* Nò poiche furtiuo  
Paride o già rapita  
Hò Lucilla a costui, nè mai contezza  
Del rapitor egl'ebbe.  
*i.* Cose strane mi narri!  
*o.* Che farà di Lucilla,  
Quando fia, che la vegga il Genitore?  
*i.* N'habbian la cura i Numi.  
Tù'l mio parlar seconda, ad Euristeo  
T'vnirò in questo punto, e fortunato  
A momenti godrai  
Nel sembiante adorato  
Beare i mesti rai.  
*o.* Oh fido amico! *Eli.* Vedi  
La vè nube di polue alzan l'arene  
Ch'opportuno s'en viene.  
Che non farei per te?  
Rieda sereno il ciglio:  
Ogni mortal periglio  
Sia cote di mia fè.

## S C E N A VIII.

*Dal Colle Scende in Letica.*

*Euristeo: Detti.*

*(In fine)*  
**D** El'vom, che de mortali  
Al indiuiduo è Giove, ed Elio, e Ro-  
Offregl'applausi, e i voti.  
*i.* Chi mi s'affaccia isconosciuto? *Eli.* Sappi  
Ch'

Ch'io del Romano Augusto, al di cui  
 L'Orbe latin s'aggira,  
 Son Elio, il maggior Duce, e per suo  
 Al tuo venir qui venni.  
*Eu.* Elio?  
*scende dalla let.*  
 M'obliga il tuo gran merto, e mi costringe  
 Servir a vn tanto Eroe.  
*Fl.* Anc'io consacrato  
 Me stesso in olocausto.  
*Eu.* (O, che gentile  
 Garzon mi s'appresenta.)  
 E nobile? e Romano?  
*El.* Roma è sua Patria, egli è me stesso, e il  
 Fasce al natal egli ebbe.  
*Eu.* L'indole è spiritosa, il nome?  
*Fl.* Floro.  
*El.* Amante di virtute, e gl'Aforismi  
 D'Ippocrate egli ancora  
 Hà di trattar vaghezza.  
*Eu.* O ben è forza  
 Del mio genio compagno,  
 Ch'io ti circondi or con le braccia il collo  
*Lo abbraccia, poi va ad Elio, intanto di.*  
*Fl.* (Frode gentil.)  
*Eu.* Più fauola non è,  
 Che sia Medico Appollo.  
*Torna a Floro, e lo prende per mano.*  
 Garzon, che in età verde Amore alletti:  
 Mai dal dritto sentiero,  
 Ti traniò beltate?  
*Fl.* Mia Venere è Minerva.  
*Eu.* Nemico de gl'amori?  
*Fl.* Amor? non lo conosco, è mio Cupido  
 Galeno, ed'Anicena.  
*Eu.* O di gran senno esempio  
 Io di nouo t'abbraccio, e la pupilla

ti bacio come Padre.  
 (O mia Lucilla.)  
 Euristeo, se ti è grato...  
 In che seruir poss'io?  
 Bramai fanciullo  
 Da tue infallaci esperienze teco,  
 Qual discepolo sempre  
 Sicuri auer gl'esempi.  
 (Accorto inganno.)  
 Supplico tua bontate  
 O caro Floro  
 M'obliga il tuo costume, ei d'Euristeo.  
*ad El.*  
 Feruido aurà l'affetto.  
 o. Vbbidienza.  
 Io l'amor mio (prometto. a 2.  
 i. Vanne Euristeo.  
 u. Condona.  
 li. Di Cesare è comando. *Euristeo va in letica.*  
*ad Elio.*  
 u. Tu resti?  
 li. Poco lunge.  
 Floro serui.  
 u. Vbbidisco. *Floro va in letica.*  
 u. Vieni, famoso, e chiaro. *ad Elio.*  
 Sarà in virtute.  
 li. E teco.  
 u. Egli m'è caro. *partono.*

## S C E N A IX.

Elio Solo.

**Q** Vesta fortè felice, e infino ad'ora  
 Messaggiero del foglio aurà esequito  
 Quanto gl'imposi Alindo.  
 Cauto scalero pensiero,  
 Perche resti deluso

Ti

De-

Decio, che ignaro, e folle.  
 Giunia, ch'adoro a custodir si crede,  
 Sia di machine industri oggi Archimede  
 Senza farmi in pioggia d'oro  
 Noua Danae stringerò.  
 Se il Tonante in fiamma accesa  
 Già baciò  
 Volto vezoso,  
 Io, che son foco amoroso  
 Sen di neue abbraccierò.

## S C E N A X.

Loggie scoperte nella Casa di Decio,  
 oue si vedono molte fanciulle,  
 che stano applicate in ricami, e lauori  
 d'aria.

*Esce Giunia da vn'altra Camera con vn pezzo  
 di lauoro d'aria in mano in atto di sfilarlo.*

**P**Resto mie fide ancelle:  
 Sù lo strascino aurato  
 Serico Aprile or colorisca l'ago  
 Questa, ch'è più veloce  
 L'aria conetta: *da ad'vna il pezzo*  
 E de i telluti nastri  
 Voi formate i volumi.  
 Comparir frà molte belle  
 Tutta fatto anc'io saprò,  
 E se l'altre faran Stelle  
 Minor Stella io non farò,  
 E il mio Sole in mezo a quelle  
 D'Elia in fronte adorerò.

SCE-

## S C E N A XI.

*Decio, Giunia.*

**O**Là.  
*Giun.* Decio, Germano,  
*De.* Cessate da i lauori.  
*Giun.* Ferma, perche?  
*De.* A momenti  
 Lungi da queste foglie. *alle Donne.*  
 Itene voi, partite.  
 Con chi parlo? vbbidite.  
*Giun.* Må in breue d'or non deggio  
 Portarmi oue raccolti in varie vesti  
 Di Lucilla a l'aspetto  
 Denno apparir i Cauallier latini?  
*De.* Che vesti? che Lucilla?  
 Quì senza il mio comando  
 In auenir domestiche ne meno  
 V'entrino l'aure.  
*Giun.* Quai strauaganze?  
*De.* E a te vietato resti  
 L'uscir dal patrio albergo, e con chiunque  
 Siasi di fauellar.  
*Giun.* Chi dà la lege?  
*De.* Io?  
*Giun.* Respirar mi toglì  
 Sino l'aure vitali?  
*De.* Non più.  
*Giun.* Per carcere l'albergo? *De.* Basta.  
*Giun.* Barbaro tanto orgoglio  
 Perche?  
*Dec.* Non replicar, io così voglio.

SCE

## S C E N A XII.

*Alindo, al quale viene conteso l'ingresso nella Stanza. Detti.*

**S** I: messaggier di Probo:

**Dec.** Nunzio di Probo? accostati.

**Ali.** Ricevui

Questa, che a te presento *porge una lettera*  
Di Probo il mio Signore.

**Dec.** Mi giungon cari

Gl'auusi del Germano.

**Ali.** (Buon principio ha l'inganno.)

*Nella sua che apre vi ritroua un'altra lettera  
diretta à Giunia, e lege la mansione.*

**Dec.** A Giunia.

Prendi.

**Giu.** A me?

**De.** Sì Probo scriue.

**Ali.** A te.

*Giunia piano legge, e dall'altra Decio.*

**Dec.** Decio Germano: al genio tuo trasmetto

*Per Eumene mio fido*

*Destriero, che nel corso*

*letta. Tocca la terra apena, e segna il lido:*

*Incolpa il mio cordoglio,*

*Se d'altra man fà, che tu vedi il foglio.*

(E del mal, che l'opprime

Non dà notizia?) **Giunia:**

A te Probo, che scriue?

**Giu.** Lode agli Dei, che di salute integra

Il più bel dono ei gode.

**De.** (Come?) recami'l foglio.

**Giu.** E per la nostra

Prega il Ciel co' suoi voti.

**De.** Ciò scriue?

**Giu.** Di sua mano.

**De.** Di sua mano?

Lascia, ch'io legga.

**Giu.** Ane'io.

Suoi caratteri.

**De.** O là.

**Giu.** Signore.

**De.** Il foglio.

*Gli lo toglie di mano.*

*(E curioso imbroglio,)*

**De.** *legge De. Giunia mio cor. à Giu.* E questa

Mano di Probo. legge. Tenta,

*Così obligato al Cesare Romano*

*Con suoi rigor gelosi*

*Custodirti'l Germano. à Giu.* Egli per noi

Prega'l Ciel co' suoi voti.

**De.** *legge. lo per mano d'Alindo*

*Finto con altra carta*

*Di Probo messaggiero, in sua presenza*

*Questo foglio t'inuiso:*

*Scriui modo, che m'apra*

*Scriva via di fauellarti: addio.*

**Elio.**

[Elio ben cominciasti.

**Giu.** Al Giardino l'attendo.]

*al Paggio.*

**Dec.** Auicinati.

*Alindo se gli accosta.*

**Ali.** Pronto.

**De.** Dunque Alindo tu sei?

**Ali.** E seruo ad'Elio.

**De.** Ah scelerato, e tanto.....

[Decio fermati, nò, che promettesti

Al'aspetto d'Augusto

Non alterarti punto.]

**Giu.** [Che farà?]

**Bassiano.**

**B**

**Ali.**

Pre-

*Ali.* Cherisolve?

*Dec.* Vatenne Alindo, ad'Elio

Rapportarai, che lodo

L'impresa de lo spirito, agiongi, e diti,

Poiche ingannato or sono,

Ch'altra maggior ne tenti, e gli perdono.

*Ali.* Custodir Donna, ch'è bella

Signor credilo a me, ch'è van pensier.

Ei maggior'è l'impossibile,

Che portarsi anco inuisibile

Sà cō virtù diuina il Nume arcier, parte.

## S C E N A XIII.

*Decio. Giunia,*

**E** Tu Giunia gentile  
Elio amoreggi,

*Gi.* Elio?

*De.* Gl'amori hò intesi.

*Gi.* Amori?

*De.* Troppo lessi.

*Gi.* Mà che leggesti?

*De.* Audaci

Chiudi le labra.

*Gi.* Io...

*De.* Taci.

Muta voglia, ò inesorabile

Il rigor non cangierò.

A l'altero

Tuo pensiero

Tarpa il volo errante, e labile,

Che da vn cieco sì guidò.

SCE

## S C E N A XIV.

*Giunia Sola,*

He non può Amor, ch'è Nume?

Colà ne l'Orto ombroso

Parlerò al Sole amato, e trà le frondi

Per affionnar il ciglio

Al Drago vigilante

Sarà nouo Mercurio Amor volante,

Dar lege al Dio Cupido

E infanzia, e vanità,

V'è cieco chi lo crede,

Mà più di Lince ei vede

Benche bendato vada,

## S C E N A XV.

*Camera.*

*Lucilla appoggiata ad'vn letto:*

**Q** Vando mai ristoro aurò  
Dal Destin, che mi tradì?

Dunque i rai più non vedrò

Di quel Sol, che m'innaghì?

O Floro, ò dolce Floro: ah! da quell'hora,

Che m'inuolò notturno

A le tue braccia il Cefare latino.

Misera, adolorata,

B 2 La

In grembo delle smanie io vengo meno,  
E del mio duol Perillo  
Occultando mia doglia, e piango, e peno

## S C E N A XVI.

*Bassiano con Euristeo, Floro. Lucilla.*

**M**ira Euristeo, deh mira  
Pallido quel bel viso,  
Ecco infermo, che langue il Paradiso.  
*Và con Euristeo à Lucilla.*

Mia bella, al graue duol faggio Euristeo  
Darà perpetuo esiglio,  
Ch'è vna lege à la Parca il suo consiglio.

*Lu. (Dei, che scorgo?)*

*Eu. (Che miro?)*

Signora il Ciel fecondi  
D'un cor diuoto i voti.

*Lu. O Ciel par, che più acerbo  
Cresca con sua venuta il mio dolore.*

*Eu. (Ella è mia figlia.)*

*Lu. E questi il Genitore.)*

*Ba. Cor mio, che ti conturba?*

*Lu. O Dio, non sò: il mio duolo*

Conforto non amette:

Deh, costui s'allontani

Parti vā. *si copre con la mano il viso.*

*Ba. Nò, deh senti*

Medica sua virtute.

*Lu. Non v'è rimedio, ò Cieli.*

*à Cesare Signor, ò Dei, lasciatemi, non vog*

Medica aita.

*vuol leuare Bassiano la ferma.*

*Eu. (Ah disonestà.)*

*Ba. Ferma.*

*n. Non temer, ch'io sanarti  
Tolto.*

*n. Lasciami, parti.*

*si leua, la ferma Bassiano, ella piangendo.*

*a. Ferma, ò cara, e adorata; è mio interesse*

*La tua salute. Augusto*

Morirà se non viui.

Mia speranza, cor mio.

*n. Parta costui. Signor lasciami. Bas. O Dio.*

*n. E vorrai di te stessa.*

*La ferma fattosi dall'altra parte  
tolendola in mezo.*

Esser cruda omicida?

*a. Supplicante vn Monarca eccoti à piedi.*

*n. Destin.*

*Torna in dietro, e s'annicina alla Sedia.*

*a. Sì, sì bella mia Dea quì siedì. Siede Luc.*

Sempre languente il caro sol vedrò?

*n. Che t'afflige?*

*n. Non sò.*

*piange.*

*a. Lucilla: ahi morirò. Eur. tocca il polso à Lu.*

*n. Cesare abbiamo occulta*

Del suo mal la radice.

*a. Bassiano infelice.*

*n. Lenti con egual moto. Le ritocca il polso.*

Battono i polsi, & indici de mali

Non accusan sconcerti.

*a. Ahi per sanar la bella*

L'arte non hà virtute?

*n. Cesare è disperata*

Del mio mal la salute.

*a. Giouine vieni, e interroga tu pure*

Del polso i mouimenti.

*lo. O mia Fortuna.*

*n. (Floro?)*

*Eu. In Ciel propizi*

Dona real ti donin vita gl'astri. *Le tocca il*

Ba. Ah se pere costei

Perirà Augusto, ed' il Romano Impero

Garzon che dici?

Flo. Io spero.

Eu. Speranza non si dà se pria scoperto

Del male isconosciuto

Non è il principio.

Lu. Augusto.

Ba. Che t'affale?

Lu. Vada Euristeo, ch'è il mio martir fatale

Eu. Timor l'affrena.

*torna me st.*

Ba. E dir il mal non osa.

Eu. Per indagarlo i solo

Concedi, che quì resti.

Ba. Partiam.

Lu. Sire, mi lasci?

Ba. Ad Euristeo

Confida pur tua pena.

Lu. Ascolta, nò.

Ba. Tosto ritornerò.

A voi ritornerò

Lucibelle, e amorofette,

E bacciar le mie faette

In quegl'occhi io goderò.

## S C E N A XVII.

*Euristeo. Lucilla.*

O Figlia, indegna figlia; indarno tenti  
Fuggir da miei rigori.

Tu nimica del Padre, e del l'Onore

Per gir in grembo à Cesare lasciuo

Abbandonar la Patria?

Lasciar il Genitore?

(Finger conuien) che parli? che ragioni? *for.*

*Eu.*

Eu. (Forse m'inganna il guardo?)

Lu. Chi sei? non ti conosco.

Eu. (Quegli è certo il suo volto.)

Lu. Che Padre? che mi narri?

Eu. (Son sue quelle fattezze.)

Lu. Che figlia? che fauelli?

Eu. (La voce, il portamento.)

Lu. Và, che rendi più graue il mio tormento.

Eu. (Al certo è dessa) ah scelerata ancora

Scacciarmi tenti? aborri

Del Padre in fin l'aspetto?

Lu. Veglio, mai non ti vidi.

Eu. (E pure in viso)

Colore ella non muta:

La voce non vacilla,

Franca ne le risposte.

Euristeo tu vaneggi: ah rei fantasmi

Mi deludon la mente) al guardo cieco

Che sogna anco vegliando,

Signora. (ma.)

Lu. Che pensi?

Eu. Hai così viue

D'vna mia figlia, e le sembianze, e la guarda.

Lu. D'vna tua figlia?

Eu. (E l'impudica) ò disonestà, in vano

Al mio sdegno ti celi

Si Lucilla tu sei.

Vieni meco.

*La prende per una mano ella si stacca.*

Lu. Arogante,

Ne la Reggia d'Augusto?

Per l'onor fino in Cielo:

Vieni lascia

E tanto?

*Mentre fano forza sopranuena.*

## S C E N A XVIII.

*Ritorna Bassiano con Floro.*

**O** Là Eristeo, quai furie? quai clamori? (g)  
Qual speme ora mi dai? presto, che in  
Più sofferir non posso.

*Eristeo s'è gli accenta, e piano gli dice.***Eu.** Credo Signor, c'habbia vno spirto adoss**Ba.** Come? per qual prodigio

Tornan le furie in Cielo?

*Smarioso v'è à Luc.*

Lucilla, mia speranza.

**Eu.** (Che più: questa è mia figlia.)**Fl.** Cesare, e non s'ascriua

Dal precettor à infanzia, ò ad'ardimento

Solo, se à me tu lasci

La cura di costei,

Salua, non cadrà'l giorno io la prometto

Col fauor de gli Dei.

**Ba.** Che sento?**Eu.** A poca etate

El'ardir imprudente ogni or compagno.

**Ba.** Tanto prometti?**Fl.** Sire:

Dubio già non ti ponga

Crine, che non biancheggia, adulta fassi

Quando il sudor la nutre

Virtute in ogni mente.

**Eu.** (Possibile?)**Fl.** E diuerso

Quando sia'l fin del'opra offro la testa

A la Spada tagliente.

**Eu.** (Gran coraggio.)**Ba.** Euristo:

Del

Del garzone animoso

Si esperimenti l'opra: entro la Reggia

Fermarete le piante: aurà Lucilla

Floro da te ordinati

De la sua vita i Fati.

**Eu.** O se questi fia vero,

Al foco in breue d'ora

Andrà Galeno, ed' Auicenna ancora.

**Ba.** Ritornarete si

Begl'occhi à scintillar.

Da luci così belle

Vinte l'aurate Stelle,

Vedranfi à tramontar.

## S C E N A XIX.

*Lucilla sola.***C** He vidi? il Genitore?

Floro? mà come ò Stelle

Ne la Romana Reggia? ah dolce Floro

Se in quel volto, che adoro

A balenar la mia salute io vidi,

Rigor più non pauento

D'astri fieri, e omicidi.

Sanami tu pietoso,

Che tu solo mi puoi sanar.

Già sparisce la dogliaria,

L'alma mia

Di già sento à rauuiuar.

*Fine dell'Atto Primo.*



# A T T O

## SECONDO.

Giardino con picciola porticella da  
vn lato nella Casa di Decio.

### SCENA PRIMA.

*Gimnia sola.*

**M** Omenti, ò voi de l'ora  
Viscere, che recise ite disperse  
Minutissime, e graui  
Agonie di chi aspetta.

Dhe volate,

Stimolate

L'amato ben, per cui pensando i stò.

O dirò,

Che per darmi doglia, e tormento

D'angosce eterne epilogo è il momento.

*Qui v'ad'osservare alla porta.*

Lassanoh veggo: stelle. in fin, che spunta

Nel l'Orto il Sol, ch'adoro

Terrò

Terrò, l'vscio focchiuso, e di sua face

Armato con l'ardore,

Qui resti intanto à la custodia Ambre.

Aspettar l'amato bene

E tormento da morire. (ò Dio non viene.)

La distanza è vn gran martire

Ad'vn cor, che s'inamora.

(Tormentosa dimora.)

Aspettar l'amato bene

E tormento da morire.

O stelle, e quando ....

### S C E N A II.

*Entra per la porticella Elio con  
Alindo.*

**G** Iunia.

Elio.

Il. Cormio.

Il. Tanto tardasti?

Il. Volar non può, che nel suo proprio ardore:  
Abbrucchiò i vanni amore.

Il. Or narrate,

Palefate:

Vostre lagrime, e dolori,

Ridan le grazie, e brillino gl'amori.

Il. Cara Venere.

Il. Mio Cupido.

Il. Ti vagheggio.

Il. Ti vezzeeggio.

Il. Quanto io rido.

Il. Dimmi cara, e adorata:

Decio dou'è? che fa?

Il. Ora, che ferue in sul meriggio il Sole,

Lassù le fresche piume

In soave sopor giace sepolto.

*Qui si vede comparir ad' una finestra Decio.*

**El.** E costui sonnacchioso oggi si vanta

Ristretta in sottil gonna

Di custodir la Donna? *rientra Decio*

**Gu.** Semplice ancor non sà quanto sagace

Sia femminil ingegno.

**Al.** La bianca man sia de la fede il pegno.

**El.** Sì bella mia.

**Gu.** Sì, mio tesoro, e Nume.

**El.** A dispetto di Decio.

**Gu.** In onta del Germano.

Son dite.

**El.** Tu sei mia.

*à 2.* Pegno è la mano.

*Mentre si dan la mano sopranuene Decio.*

### S C E N A III.

*Decio non veduto leua la sotisfatione ad' El.*

*ponendosi nel mezzo, guarda con isdegno*

*Giunia, che fatto vn'inchino parte,*

*e lui partendo dice ad' Elio.*

**P**er la via, che segnasti Elio ritorcì

Retrogade le piante:

Non hà intero il diletto incauto amante.

### S C E N A IV.

*Alindo, Elio.*

**S**ignore.

**El.** Alindo.

**Al.** Decio

*Fu' il Drago, che nell'Orto*

Del sen di Giunia inuigilò alle poma.

**El.** Eh fido seruo:

Custode, ch'è geloso

Quando vegliar più crede à l'or più dorme.

Grauida è questa mente

D'ingegnosi pensieri, e se fian vani,

Beuanda vigorosa,

Ch'è mista al più fumoso

Liquor d'antica vite, ella possente

Virtute aurà, che à Decio

Sconuolgerà la mente.

**Il.** Decio diuerrà folle?

**L.** Sì, ch'Euristeo pur anco

M'arrecherà descritto in poco foglio

Ciò, che sanarlo dè.

**Al.** Questi è vn'imbroglia.

Chi vieta à Donna bella

Il praticar amor,

Le fomenta il desio col suo rigor.

Troppo del cieco Dio

La Donna è amante

E quand'è più tiranno è più costante.

**El.** Concepita hò la mole:

Andiam: notturno i riuedrò'l mio sole.

Amore la vincerò.

Per temprar miei crudi affanni

Con tuoi vanni

Sin per l'aria io volerò.

## S C E N A V.

Loco di delizie con Fontane.

*Euristeo.*

**S**ognai a' vidi? o trauidi?  
 Lucilla in questa Reggia?  
 In braccio del Tiranno? e come venne?  
 Come rapilla il Cesare lasciua?  
 E inuendicato io viuo?

Tu, che in Ciel siedì terribile,  
 Et' incendi vibrando i fulmini  
 Frà denfi turbini  
 Quà giù'l mortal,  
 A quell'empio, che de l'onore  
 Fà indegno Paride rapitore  
 Scaglia irascibile l'acceso stral.

## S C E N A VI.

*Bassiano, Floro, Euristeo.*

**D**unque sempre più certa  
 Di risanar Lucilla,  
 Fassi la speme?

*Fl.* Ella per me è sicura.*Ba.* O Floro, amato Floro.*Fl.* Già preparato ....*L'abbraccia.**Ba.**Ecco Euristeo.**Monarca.**Or meco ti rallegra:**Tosto vedrai ridente**La beltà per cui moro.**Faccin gli Dei; mà come?**Fauelleran le proue. intanto ò Sire**Procura in questo punto**Di rallegrar la bella.**Mà, che più far mi resta?**Ciò, che può vmano ingegno**Tutto inuentar à gl'occhi di Lucilla**Tutto comparue, e liete danze, e'l suono**De musici stromenti,**Sù corridor Numidi**Simulate battaglie, e in fin de l'aque**Per l'elemento infano**Trà mille fochi, e mille**Feci l'Vesuuo anco nuotar; mà in vano.**Forse, ch'appo colui, ch'è Giove in terra**Dei suo ben sconoscente**Orispetto l'opprime, o pur timore.**Timor? di che? se di lei teme, e paue**Sino col R è temuto**Il Destino di Roma?**Se lo splendor de l'ostro,**Se l'aureo Scettro, e s'il Diadema augusto**Fan'ombra a le sue luci?**Spoglierò l'ostro, atterraro lo scettro,**Tutto getta à terra.**E frà i gorgi di poluere Africana**Sepelirò l'Diadema**De la tremenda maestà Romana.**Sire con lieti prandi oue hà l'asilo**Con la mestizia il duol, sua cupamente**Di solleuar procura.**Ba.*

Ba. Sì, sì presto, miei fidi,  
S'apprestino le menfe, e in questo punto.

A feruìl ministero  
Mia regal destra intenta,  
Vegga Lucilla à le fue luci inante  
Seruo del suo comando.  
Il Romano imperante.  
Chiamisi la vezzosa.

Fl. E desto brilli  
Lo spirto di Lucilla  
Nel viuace liquor, che Brornio aduna.

Eu. ( Per gastigar quest'empio  
Quando il tuo crin mi porgerai Fortuna?

Ba. Frà le menfe i rai, ch'adoro  
Splendan tremoli, e ridenti:  
Poiche amante in riuà al Gange  
D'Arianna a l'or, che piange  
Terge Bacco i rai dolenti.

E d'ecco apunto  
Spargendo lampi d'oro.

Eu. L'impudica.)

Ba. La bella.

Fl. ( Il mio tesoro.)

## S C E N A VII.

*Bassiano v'è incontro Lucilla.*

Mia Lucilla fuggì  
Sparì  
L'aspro duolo, per cui penante  
Lagrimante  
Sempre flebile tuo cor languì?

Lu. Par con diuersi moti

Minorate l'angustie in mezo al feno,  
Che questo core esulti.

O Floro, ò vita  
De la mia vita, ò mia riforta luce. *à Lu.*  
Nei dardi, che mi scagli,  
Che acquistan forza i tuoi begl'occhi i sèto,  
( E del Cielo vn portento.)

Euristeo, che dirai? vedi primiero,  
Ch'iuì balena il brio? vedi la rosa  
Che in quel volto, ch'adoro  
Si rimarita al biàco giglio, ò Floro. *l'abbraccia*  
Estatico rimango.

Ora ne l'aure tazze  
Danzì Lieo festante.

Partite, ò ferui.  
Floro, Euristeo, depongo. *Li prende per mano.*  
La maestà di Cesare, e trà noi  
Sia familiare il riso.

Siedi bella, e adorata: ogni rispetto  
Ogni timor disgombrà:  
E se già in vil pastore  
Febo per vago volto il mondo vide,  
Quì di chi è Giove in terra ancella, e serua  
La maestade or al tuo cenno offerua.

Signor chi nacque serua  
Degna non è d'auer vassallo il Nume.

Seruir à la beltà. *Siede Luc.*  
E diletto del Dio d'amor.  
In vffizio così vago  
Seruir à bella imago  
Giove godrebbe ancor.

Floro, ne i tersi argenti  
Reca l'augel di Faso, ed'Euristeo  
La Remora condita.  
*oro porta una viuanda à Luc. è piano li dice.*  
( O mia Lucilla.

Lu.

**Lu.** O vita.)

**Ba.** Prendi *dà della vivanda.*  
Questi assaggia ò Euristeo.

Ah, che solo fia dato

Nutrir così bel pregio di natura

Cibo di pura luce.

**Fl.** Cara.

**Eu.** Se il Ciel m'arride, ò qual vendetta  
Questa mia mente or volue.)

**Ba.** Se le arrecchi ne vetri

Ambra, che legrimò vite cretense.

**Fl.** Ambrosia tal non bebbe

Giove ne le sue menfe.

*Floro porta sopra la coppa il bicchiere  
e Bassiano dice.*

**Ba.** Porgilo à me.

Suggi ò cara mia Donna, e Dea,

Dolce nettare mordace,

Che viuaçe

Da ristoro, e in vn ricrea.

*Lucilla prende il bicchiere.*

**Lu.** A Floro.

**Ba.** Et tu rispondi, e quì consacra

In sua salute ò Floro

Nappo di liquid'oro.

*Lucilla dà il bicchiere con parte del vino  
à Floro.*

**Lu.** Prendi.

**Ba.** L'auanzo di sua bocca

E vn sorso di stemprata

Pura beatitudine, che inciela.

**Fl.** Lucilla,

Rendo ragion.

**Eu.** L'vffizio or à me tocca

Di seruir chi è Monarca:

(Elio, con questo succo,

Che già per te composi or vò, che infano  
Diuenga Bassiano.)

**a.** Presto: ben deuo anc'io

Dar augurio di vita

Al bell'Idolo mio.

Adorata.

**a.** Regnante.

**a.** Colmo il calice i vuoto, e tu riempi

Quest'alma di splendori,

Onde lucido fatto ella riceue. *beue.*

**a.** (Oral'infanzia ei beue.)

*assiano si leua dalla bocca il bicchiere doppo  
hauer beuto alquanto.*

Che nettare!

**a.** (A momenti

Sua virtù ben vedrai.)

**a.** Mia cara, il dolce

Ei prese, quì dal tuo bel sen di latte.

Euristeo, tù l'assagia. *gli vuol dare il proprio.*

**a.** Oh mio Signore. (ahime.)

**a.** E qual riguardo?

**a.** Io?

**a.** Si beui.

**a.** Condoaa.

**a.** Sai,

Che bandito il rispetto.

Ora tu sei me stesso.

Beui.

**a.** (Scampo non trouo.)

Pronto vbbidisco (io prenderò ben tosto

Antidoto à l'infanzia.)

**a.** Come ti piace?

**a.** Eraro: io parto.

**a.** Ferma.

Tutti meco siedete.

**a.** (Destino.)

**Ba.**

Ba. Dhe mirate,  
Contemplate  
Que' begl'occhi del mio Sole,  
Che per me splendon Comete;  
*Euristeo vuol partire lo ferma Bass.*  
Nò.

Eu. Signor.

Ba. Ferma nò.

Eu. ( Misero, che farò? )

Ba. Vò, che quì frà le tazze  
Tutti faciam di nostra vita i giorni?

Eu. ( Oimè,  
Mi si confonde. )

Ba. Lucilla. Floro.

Eu. Euristeo, Roma.

Fl. Che fauella?

Lu. Che dice?

Ba. Signori.

Eu. Lucilla?

Il polso?

E i difonesti amori?

Ba. O là sei folle:

Io del Romano foglio:

La venustà ripiglio: ad'esser torno

Il Romano imperante.

Come il Cielo è stellante.

Lu. Rassembra delirante.

Ba. Inchinatemi, o là: non sì rispetta

Il Cefare di Roma?

Il Monarca del Tebro?

Fl. Sire.

Lu. Signor.

Eu. Monarca.

a 2. Gran Cefare.

Ba. Al mio piede  
Supplici genuflessi

Tributate l'omaggio.

ad Eur. Così cantò quell'vsignol di Maggio.

Eu. Precipitoso al Baratro discendo.

Bassiano prende per mano Euristeo e lo conduce  
da un lato della scena.

Fl. Non ci arriuò.

Lu. Non lo intendo.

Ba. Canta vago l'Vsignolo.

*sotto voce.*

E saluta l'Alba, e il dì.

Eu. Canta vago l'Vsignolo.

E saluta.

Ba. Piano, piano.

Canta vago l'Vsignolo.

Eu. Canta vago l'Vsignolo.

Ba. Ahimè.

*lo strascina per scena.*

Eu. Perche?

Ba. Dou'è?

Eu. Mà chi?

L'esercito di Xerse?

Le squadre d'Alessandro?

Ba. Canta vago l'Vsignolo,

E saluta l'Alba, e il dì.

Vi risponde il prato, e'l Colle:

Per vdirlo'l capo estolle. *guarda d'etro.*

Fl. Stolto lo credo.

Lu. E folle.

Ba. Corri?

Eu. Doue?

Ba. Là.

Eu. Quì?

Ba. Presto, ch'al volo il fulmine somiglia.

Prendi, prendi.

Eu. Piglia, piglia.

*partono correndo.*

## S C E N A VIII.

*Lucilla, Floro.*

**O** Floro.  
*Fl.* O mia Lucilla,  
*Lu.* Anima.  
*Fl.* Spene.  
*à 2.* Vita,  
*Lu.* Vieni trà queste braccia,  
*Fl.* Sì, t'abbraccio Idol mio,  
*Lu.* Mio core,  
*Fl.* Mio desio,  
*Lu.* Mâ qual Nume secondo  
 In quest'empî soggiorni  
 La via t'aperse?  
*Fl.* A i voti de l'amante  
 S'impietosisce il Cielo: à miglior tempo  
 Lunghi dirò gl'euenti.  
*Lu.* Deh quai strani accidenti?  
 Quì fuor di senno il Padre è delirante,  
 Frenetico delira  
 Il Romano imperante,  
*Fl.* Di mente incomprendibile, e immortale  
 Queste son cause ignote,  
 Mâ, ò Dei!  
*Lu.* Perché sospiri?  
*Fl.* Aurà l'empio Regnante  
 Con tiranno voler di tua costanza  
 Riportata la spoglia,  
*Lu.* Nò cor mio, che non vale  
 Forza, quando s'oppone  
 La fermezza d'un'alma.  
 Di Scettro, e di corona  
 Hò rifiutato il dono,

E t a-

E tale ancor qual mi lasciasti io sono.  
 Dolcissima costanza.  
 Che si farà?  
 Pria, c'habbia il dì l'Occaso  
 Fuggiam da questo Ciel.  
 Della tua luce Clizia  
 Sarà mia fè.  
 Di me farà ciò, che farà di te.  
 Di me farai  
 Cara e gradita  
 La mia ferita,  
 Tu sanerai.  
 Sarò di te, che senzate non viuo.  
 Sempre, sempre  
 Occhi cari di voi farò  
 Rubelle.  
 Rutin pur tiranne Stelle  
 Che di luci così belle  
 Il mio rogo accenderò.

## S C E N A IX.

amo del Teuere, che bagna le mura  
 della Casa di Decio, con alto  
 Pergolo sopra lo stesso Fiu-  
 me Tebro.  
 Notte con Luna.

*Elio dentro non picciol legno con Alindo.*

**A** Stro lucido di viuo argento  
 Or, ch'il liquido elemento  
 Tifà specchio, e corri'l Ciel.  
 Sia'l tuo raggio di notte oscura.  
 Cinofura,

Per:

Perch'io giunga del bel, ch'adoio  
Qual nouello Giafone al vello d'oro

*Al.* Signor, è questi

L'albergo de la bella.

*El.* A le mura, ch'io bacio,

Con la corda, che amor già tolse à l'arco

Leghisi'l curuo abete:

Per me queste, che tocco

Son d'Ercole le mete.

*Al.* Elio troppo euidente,

Questa volta è il periglio:

*El.* Taci, che amante cor non vuol consiglio.

Or la nodosa antenna

Inalborate ò fidi, e se ponendo

Monte già soua monte

Fù chi salì de i lucid'astri al Règno;

Ora al Ciel di beltà m'inalzi vn legno.

Con la benda, e con gli strali

Perch'io falga il Dio, c'hà l'ali

Gradi al piede ci fabricò;

Nè le mortali

Cadute d'Icaro temerò.

*Al.* Di già l'arbore graue

E pronta à la salita.

*El.* Per gradi non sognati

Salirò à vn Cielo aperto.

*Al.* Sei risoluto?

*El.* Sì.

Ne già temo incontrar forte contraria:

Che se viue in frà i sospiri

A l'amante amica è l'aria.

*Al.* Egli è Tifeo nouello.

*El.* Alindo.

*Al.* Che?

*El.* M'è scorta

Di chiara Cintia il raggio

Ti lascio.

*entra per il pergolo in casa.*

*Al.* Buon viaggio.

## S C E N A X.

*ALINDO.*

*N*Oi rapidi per l'acque

Or con voga spedita

Partiam da questo loco,

E lasciam, ch'il Padrone

Qual farfalla s'agiri intorno al foco.

Voi, che tanto ora vedete

Apprendete

O scaltri amanti.

Chi l'ingegno accorto aurà

Entro'l mar de la bellezza

Sempre l'ancora fonderà.

Toccherà

Le dolci mete

Che son poste d'amore a i nauiganti.

## S C E N A XI.

Stanze remote nel Palazzo di Decio.

*ELIO, che dal Pergolo qui si portò  
allo scuro.*

*N*E men de l'aure

Il mormorio qui s'ode, e qui marcite

Solo a bergano l'ombre:

Ora coperto

C

Di

Da tenebre sì oscure  
 La ve'l mio sol riposa  
 Andrò a volo in sen di neve  
 A temprar face amorosa.  
 Notte affrettati bella notte  
 Moni rapida l'orso in Ciel.  
 Doue Febo la sù risplande  
 Di tue bende  
 Spiega pallida l'oscuro vel.  
 Che in duo lumi ridenti  
 „ Lucenti  
 „ Doue s'indorano le tue facelle  
 „ In fronte al sole i bacierò le stelle  
 M'è sento genti'l passo qui ritiro.

SCENA XII.

DECIO. GIVNIA che piange

Q Vai lagrime? quai pianti?  
 Questo remoto albergo  
 Sia termine a tuoi passi, or qui furtivo  
 Col vano ardir d'amante,  
 S'egli hà virtù, che basti,  
 Elio porti le piante  
 Gu. Sarà di Givnia il Mondo  
 Poco spazio di terra?  
 Dec. Anco, se potess'io  
 Ne la noce d'Omero  
 Entro a l'vetro d'Ulisse  
 Restringerti vorrei.  
 Gu. Decio: signore: o Dei.  
 Dec. Resta.  
 Gu. Ferma, perche? con qual ragione?  
 De. Lege di Cauallier così m'impone.

Tenti

Tenti amore pur quanto sà.  
 Nò, che vincerla non potrà,  
 Di quel Nume scaltrito sagace,  
 Non già la face  
 Trionferà?

SCENA XIII.

GIVNIA sola.

O Mia perduta pace,  
 O tradite speranze, Elio, cor mia,  
 E quando più spero vederti? o Dio.  
 Dhe consolami, vieni, vieni,  
 Vieni, e cangiati in pioggia d'or  
 Perch'io goda giorni sereni  
 Porta fulgido'l tuo splendor.  
 Dhe, sù l'ale de la mia fe  
 Vieni o caro.  
 qui gli compare d'avanti Elio.

SCENA XIV.

ELIO. GIVNIA,

E Ccomi a te.  
 Gu. Elio, conforto, e come  
 Qui tu venisti?  
 El. O mia speranza, e core:  
 Sempre con suoi portenti  
 Prodigiolo è amore.  
 Gu. O Decio.  
 guarda dentro la scena videndo poi si volta  
 ad Elio.

Quanto

C 2 E ceto

E cieco ad occhi aperti,  
 Se mentre allontanarmi  
 Qui frà l'orror terreno  
 Da te egli crede a te mi guida in seno.  
*El.* Folle, chi toglier pensa  
 L'onda seguace a l'onda.  
*Ga.* Ma per vlcir da questo  
 Ombroso laberinto, ah, donde il filo  
 Ritrouarem?  
*El.* Confida  
 Ne l'amor, che fatale  
 Apre le vie più discoscse, ed este  
 Con l'arotato strale.  
*El.* Seguimi pur fedel t'adorerò  
 Farfalla a sì bel lume,  
 Inanzi a te mio Nume  
 Quest'anima arderò.  
*Ga.* Guidami doue sai ti seguirò  
 Di Clizia più costante  
 Quest'anima adorante  
 Io teco porterò,

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO



# ATTO TERZO.

## CENA PRIMA.

*Imperial Cortile.*

*Esce BASSIANO tutto in serac-  
 colto, fa molti atti accompa-  
 gna-  
 ti da gl'istrumenti, osserua da  
 vn lato vna statua di  
 Donna, e dice.*

*M*A, quì che scorgo! Io Dei: qual di Medusa  
 Aspetto portentoso  
 Già tramutò la mia Lucilla in pietra?  
 Sasso immobile  
 Luce gelida  
 Chi di Roma è Giove, e Re,  
 Supplicante,  
 Adorante,

C 3 Or

Or vedi al piè!

Caro piegati vn di pietoso

Amoroso

Perch'al duol troui ristoro

Dammi aita o esangue io moro.

Non risponde la cruda? e non si moue?

Ed'io, che ortendo, è fiero

Premo col piè l'Abisso.

## SCENA II.

DECIO. BASSIANO.

A Lto Regnante.

*Bassiano fermatosi lo guarda da capo a piedi, occhio toruo, gli volta le spalle, e camina.*

De. Decio, che vedi? e come

Il tuo signor t'accoglie?

*Tornato a dietro Bassiano lo inchina Decio, e timore segue.*

Cesare inuia l'Egitto

Le tributarie....

Bas. Indegno,

Temerario fellone,

Inuolati al mio sdegno.

*gli volta la schiena, e continua il passeggiar.*

Dec. Son io? son Decio? e qual delitto? o ste

*Decio parte, Bassiano gli guarda adietro, e quando è per entrare lo chiama.*

Bas. Vieni.

*Decio inchinandosi si presenta a Cesare.*

Bas. Esponi. Dec. L'Egitto

In ordine a l'vsato

Le tributarie (poglie

A Bassiano inuia.

*Bassiano con placidezza la prende per mano.*

Ba. U

Ba. Il Medico? Lucilla?

Il Giouane?

De. Euristeo?

Ba. Questa son miei nimici *ciò dettoli ad alta vo.*De. (Gerion di trè capi *celo lascia, e camina*

Al Rè del Mondo,

Ora insidia la vita?)

Signor.

*Bassiano accostato segli all'orecchio li dice più altamente.*Ba. Mi son nimici. *furioso continua il passeggiar.*

De. (Mà, perche mai col titol di fellone

Ei chiamò Decio?) Sire,

Perche conosca il Mondo.

Di mia fè l'innocenza imponi. Ba. Sì.

Mà, Lucilla Lucilla.

*piano*

De. Colei.

Ba. Superbo.

Così parli ad Augusto?

De. (Decio)

Ba. Tosto, a momenti

Oprarai quanto deui, ò la tua vita

Pagherà il suo delitto.

De. Io di Lucilla?

Ba. O là serui, litor?

S'apran del ferreo Giano ora le porte?

*Dec. Voglio guerra, strage, e morte*  
*va furioso per scena.*

De. (Mie smarite potenze

Anima sbigottita

Ed io ministro?

Ba. Sì:

De. (Ah che à l'opra esecranda

Langue, trema, vacilla.)

*Bassiano quando è per intrare si volta, e corre forte à Decio.*

Ba. O là.

C 4

De. Mo.

De. Monarca.

Da. Il Medico, Lucilla. *viene incontro à lui.*

Voglio guerra, strage, e morte,

Morte, stragi, e voglio guerra.

Vò, nel sangue

D'empio cor trassitto, e sangue

Naufragar, e Cielo, eterra.

## SCENA III.

*Decio solo.*

**L**ucilla? straggi? morte?  
Qual comando? qual legge? io d'una donna  
L'omicida farò?  
Ah Cesare, Signore?  
Di qual legge tiranna  
Mi fai ministro? e qual atroce impeto  
In carnefice cangia il Cavaliero.

## SCENA IV.

*Floro, Lucilla, Decio.*

**A** la fuga. *Luc. a la fuga.*  
*Flo. A lo scampo. Luc. a lo scampo.*  
*Dec. O là fermate il passo: in van si cerca*  
*Da l'imminente Parca*  
*Fuggir in sì gran punto.*  
*Luc. Decio, che mi ragioni?*  
*Flo. Qual Cloto infidiosa*  
*Al nostro piè dà legge?*  
*Dec. Colui che de mortali*

Solo al destino impera.

*Luc. Cesare?*

*Flo. Augusto?*

*Dec. Forza*

*E vbbidir.*

*Luc. Come? Se. . .*

*Dec. Basta,*

*Flo. Cesare.*

*Dec. Soldati*

*A la Reggia con questa*

*A momenti partite.*

*Luc. Senti.*

*Flo. Ascolta.*

*Dec. Non più: serui esequite?*

## SCENA V.

*Floro. Lucilla.*

*Luc. F*loro. *Flo. Lucilla. Luc. E come*  
*Proteo per noi l'aspetto*  
*Cangiò il destino? ò Cieli!*  
*Flo. Certo comparue à gl'atti*  
*Cesare vaneggiante.*  
*Luc. Certo d'insanie Scopo*  
*Fù'l Romano imperante.*  
*Flo. Cor mio non lagrimar; non qual sel crede*  
*Nostra mente, che paue*  
*Orrendo volto hà il Fato.*  
*Luc. Duolmi sol di tua vita. Flo. Ah se nel Cielo*  
*Il mio morir è scritto*  
*Morrò; mà in ombra ancora*  
*Ti seguirà quest'alma, che t'adora.*  
*Luc. Par ch'io spiri nel tuo seno*  
*Io contenta spirerò.*  
*Ed'allor venendo meno*

Nel tuo braccio caderò.

Pur, &c.

*Flo.* Ne le braccia à te mia vita  
Mi fia dolce ogni martir;  
Ed amabile, e gradita  
Sia la pena del morir.  
Ne le braccia, &c.

## SCENA VI.

*STRADA remota alla quale riferiscò  
vnaparte della Casa di Giunia. Al.*

**E** Lio più non appare, e indarno il passo,  
Qui per tracciarlo i mouo.  
Certo ch'egli di Giunia entro gl'alberghi  
Trouato hà il mondo nouo:  
O mentre egli traea l'ore più liete  
Preso è il Marte à la rete.

Quanti perigli ò quanti,  
Prouate ò ciechi amanti  
Per bel sembiante, e vago  
Che par del Sole imago;  
Mà che godete al fin  
Se per certo destin,  
Che così vuole

Quel che in Vergine sembra in Granchio è vn Sole.

## SCENA VII.

*Compariscono ad vna Fenestra Elio, &  
Giunia. Alindo.*

**A** Lindo. *Giu.* Alindo. *Al.* Elio.  
Giunia Signore, e doue  
Doue vi scorgo?

**El.**

*El.* Fido attendimi. Giunia,  
Animo, del mio piede  
Segui intrepida l'orme.

*Giu.* Se tua fede è Cinosura  
Ogni strada al mio passo è già sicura.

*Al.* Signor, che fai? *El.* ben fermo

*Al.* Piano. *El.* Già tratto l'aure.

*Al.* Che non trabocchi.

*Giu.* Dhe presta à le sue piante  
I vanni ò Dio volante.

*Al.* Come rapido egl'è, così veloce  
Il folgore non scende.

*Al.* Vicina io già rimiro

La terra, e à terra scendo. *Al.* ohimè respiro?

*Al.* Giunia fa core. *Al.* Ardisci.

*Giu.* Per via ben certa i segni

Seguirò del mio Sole.

*Al.* Dhe tù le assisti ò amore;

*Al.* Pronti qui s'ella cade

Noi prendiamla ò Signore.

*Giu.* Elio. *El.* Son qui. *Al.* Coraggio?

*Al.* Ti sostentano in aria

D'vn'alma fida i Vost. *Al.* Ed io per l'aria bluna

Ora dal Cielo à nouo Endimione,

Veggio scender la Luna.

*Giu.* La sua destra mi porge

La deità d'amor. Scendo volante.

*Elio la prende in braccio quando è vicina à terra.*

*Al.* Del mio Cielo amoroso io son l'Atlante.

*Al.* „ Nel suol fermi le piante.

*Giu.* Senza Dedalei vanni al fin vsciti

Siam dal l'angusto loco.

*Al.* Che non viue rinchiuso amor, ch'è foco.

*Al.* Or che farete? *El.* D'opra

Già meditata, questo

Solo è'l prencipio, ora m'accingo al resto.

*Tù ne la Reggia ò Alindo*

**El.**

**Vanne**

Vanne guardingo: osserua  
 Se Decio iui s'aggira, e là in breu'ora  
 Mi arrecherai gl'anuifi  
*El.* Andianne idolo mio  
*Gin.* Son teco. *Al.* Decio addio.

## S C E N A VI.

Stanze terrene in Corte.

*Bassiano. Euristo con duelibri.*

**D**E l'insanie del Mondo  
 Euristeo, che ne dici?  
*Eur.* De pazzi? non v'è numeros; e son pochi  
 Nel dì presente i saggi.  
*Bas.* Sì, ma frà i pochi io sono  
 Il primo di prudenza.  
*Eur.* O vedi, questa  
 È solenne pazzia  
 Ben Euristeo frà Saggi  
 È solo.  
*Bas.* O vedi questa  
 È maggior frenesia.  
*Eur.* Senti l'autore.  
*Bas.* A disputar m'accingo.  
*Eur.* *canta due versi d'un'aria francese.*  
*Bas.* Mà che Idioma?  
*Eur.* E Greco.  
*Bas.* Maggior filosofante  
 E quel ch'io porto meco.  
*Canta due versi d'una canzone in Spagnuolo.*  
*Eur.* Chi è lo Scrittor?  
*Bas.* Latino.  
*Eur.* Nego minorem.  
*Bas.* Probo.

*Canta il resto de l'aria Spagnola.**Eur.* Ferma distinguo.*Canta il resto de l'aria francese.**Bas.* Nego antecedens.*Eur.* Probo antecedens.*Bas.* La maggior non suffiste*Eur.* Falsa è la conseguenza*Bas.* se non mi vuol la bella mia.*Eur.* La bella mia se non mi vuole*Bas.)* à 2. *Patienza.**Eur.)**Euristeo ride.**Bas.* Perche si ride?

vditti

*Eur.* Ah Signor. *Bas.* Come. *Eur.* Io. *Bas.* non voglio  
*tremante Euristeo vada da Bassiano prostrandosi dice.**Eur.* Perdon, Perdono.*Bassiano l'accompagna inginocchiandosi, e tutti due  
 con sommissione dicono.**Bas.)* à 2. *Pietà.**Eur.)**Bas.* Che sempre con Lucilla*Eur.* Il Giouine, e Galeno.*Bas.* Ti lascio*Eur.* E doue?*Bas.* Suona inuitta la tromba di guerra  
 Là del timpano senti il fragor.

Le spade i vessilli

La strage, il nimico

Prendo abatto

Vccido combatto

È fiero, e tremendo

Il toruo abisso à spopolar discendo.

*Entra correndo.*

## S C E N A IX.

*Euristeo.*

**V**Edi, vedi, che folle.  
 A fè sempre è più pazzo  
 Quel ch'è più grande, e quanto egli è maggiore  
 E d'ogn'altra maggior la sua pazzia,  
 Che vnita è in me bellezza, e bizzaria.  
*penfa vn poco poi dice.*  
 Rigo i fogli.  
*Va à sedere.*  
 Prendo la penna.  
 Perche v'ua alta memoria,  
 Io d'Anibale qui scriuo l'istoria.

## S C E N A X.

*Euristeo stà scriuendo al Taolino, e getta à terra le carte scritte sopr. Al.*

**D**He quante infanie io vidi.  
 Saturno è il Dio di Roma, e per la Reggia  
 Cesare qual Oreste.  
*Vede Euristeo.*

Mà folingo

Questi è il saggio Euristeo.

*Va à lui.*

Signore: Decio.....

*Euristeo lo guarda*

Scriue.

*poi torna à scriuer.*

Mà perche di que' fogli

Va seminando il suolo?

*Eur. Vanne o Mercurio à Volo. getta vna carta**Al. Che disse mai?**torna ad Euristeo.*

Di Decio.

Mi daresti....

*Eur. Arrogante**Parti....**Mi*

Scriuo al Tonante.

*Al. (A fè con Bassiano*

Questi che pur delira

Qui si puo dar la mano,

Ei di sue folle al mondo

Và scriuendo i raguagli

E ben m'auiso

Legger pazzia redicole;

Che moueranno il riso.

*Qui prende vna delle carte, che son à terra.*

*Legge* (A quel che ambizioso è fumo, e vento  
 (Recipe: di Fetonte il pentimento,

E questi vn pazzo

Frà saggi il più prudente.

*Ne prende vn'altro.*

Questi che mai dirà?

*(Al Prodigio, che spende*

*Legge* (In quello ancor, che gli apparisce in sogno

*(Recipe: Lunga fame, e gran bisogno.*

O questo sì: La fame vn giorno ancora

A più d'vno, che l'or gettando Và,

Medicina farà.

*Ne prende vn'altro.**(Recipe: à l'vno che auaro*

*Legge* (Sul guancial dello Scrigno il ciglio assonna

*(La portione del f.affino di Donna.*

*Qui Euristeo che mentre Alindo è applicato in lege, re leuatosi dalla Sedia piano se li accosta, gli leua di mano la carta, e gliene porge vn'altra. Alindo doppo giunto guarda alquanto lege.*

*(Di re paggio insolente,*

*Legge* (Per medicar l'impertinenza altrera,

*(Recipe: L'Ospitale d'la Galera.**Euristeo v'è furioso offeruando dentro**della Scena, mentre legge Alindo,**che doppo letto si rinolta à**Euristeo, e dico,**Al Ma*

*Al.* M'è del suo capo senno  
Per sanar i deliri, e le pazzie  
Quì si vorrebbe in tanto  
Da vna mano robusta il legno Santo.

*Eur.* Guerra, Guerra  
Armi, Armi

*Al.* Sembra furia nouella. *và ad Alindo.*

*Eur.* Son tradito  
Ferito

*Al.* Doue? *và oscena.*

*Eur.* Ahimè quante spade.

*Al.* O stolto. *Ad Alindo.*

*Eur.* Fasciami  
Bendami

*Al.* Perche? *Presto*

*Eur.* Il sangue

*Al.* Che fa? *Si spoglia.*

*Eur.* A torrenti  
Mi cade

*Mi pious.*

*Al.* Oh, oh. *Eur.* Ah! l'anima langue?  
*Si lascia cader in braccio di Alindo.*

*Al.* Sorgi Euristeo.

*Eur.* son quì.

Spunta il dì?

Roma, Cesare, Lucilla

Ah sfauilla.

Questo sen di foco eterno

*Vieni.* *Al.* Doue? *Eur.* A l'Inferno?  
*Lo getta à terra.*

## SCENA XI.

*Alindo solo.*

O Infano maledetto.  
Come i capi de l'Idra in questa Reggia  
*Van*

*Van* pululando i pazzi  
Furtiuo à queste spoglie ora m'attacco  
E per far grosso bottino  
Dò à questi pazzi il satco.  
*guarda nelle vesti, e leua da quelle molte cose.*

Queste di logore  
Antiche pagine  
Poluerosa è vna Cartagine.

Tremo,

Temo,

Per mia fatal disdetta

Il male ritrouar ne la ricetta.

*mentre guarda, le dette carte  
soprauencono.*

## SCENA XII

*Elio, Giunia in babito da huomo.*  
*Alindo.*

*V*ieni Giunia mia Dea  
Che men famoso e' l'furto  
D'Elena, e di Medea.

*Giu.* M'è vedi Alindo.

*El.* Alindo?

Egli è opportuno.

*Al.* O mio Signore Giunia?

*El.* M'è di Decio ch'apporti?

*Al.* Nulla; poiche per via

Fù inciampo à que sto piè di più d'un folle,  
Strauagante pazzia

*Fl.* Quando? *Giu.* Narra; che auenne?

*Al.* Offerua: quelle

D'Euristeo, che delira

Son le gettate spoglie

*El.* Folle Euristeo? *Giu.* Che ascolto?

*Al.* M'è

*Al.* M'è peggio. *El.* Che? *Giu.* Di zolfo?

*A.* Anco Cesare è infano.

*El.* Cesare? *Giu.* Augusto? *Al.* Vedi:

D'Euristeo negl'arnesi

Questi fogli mal conci io ritrouai.

*Elio* trà il volume di quelle carte ritroua una lettera, sigillata con la mansione diretta à lui.

*El.* Giunia, che dià mai?

*Al.* Signora or qual ti veggo?

Cinta di queste spoglie

Oh se del Tebro l'Aquila ti vede

Rapirti ella potrebbe,

Poiche sembri à l'aspetto vn Ganimede?

*Elio* lege la. *Ad Elio.* *Giu.* Che farà?

*mansione* *Al.* Noua sciocchezza egli descritt'aurà?

*El.* Polue-qu'itrouo. *Giu.* Leggi

*Decio* legge. Per sanar il delirio amico porgi

Col nettare di Bacco

Questa polue rinchiusa, immantinente

Lucida, ed affennata

Ritornerà la mente.

*Giu.* Ma del promesso estratto

Che mai ne fece? Ah forse

Prima soua se stesso

Sperimentarlo ei volle?

*El.* Come Cesare è folle?

*Al.* Chi lo può dir? Signora

Partiam da questa Reggia,

Poiche se bene Alindo ora s'intende

Questi è mal, che si prende.

*El.* Non più, qui resta, e pronto

Il comando di Giunia

Esequirai fedele

Addio mia cara. *Giu.* Parti?

*El.* Del lazio infermo

Voio à sanar i Fati

De

De l'opra concertata

Tu in giorno sì funesto

Fanne la maggior parte, io tento il resto.

Gran punto non andrà

Bella, che ti vedrò

Come v'è

Piraula al lume,

Come riede al mare il Fiume

Al tuo seno io tornerò

## SCENA XIII.

*Giunia.* *Alindo.*

**N**Vme, che de gl'amanti  
Gran Na ne sei, che t'è protegi e guida  
Quest'alma mia, che in tua pietà confida.

*Al.* O Giunia: al certo anc'io

Il senno perderò, se vengo teco

Se per compagno inuochi

Quel Cupido, che ignudo è infano, e cieco?

*Giu.* Gode felice vn dì

Chi porge in voto il core

A l'Amore

Che lo ferì.

Fanciul che ignudo v'è

Reca gnuda la beltà

A l'amante

Che fido, e costante

Al suo raggio s'incenerì.

## SCENA XIV.

Sala Reggia.

*Bassiano* esce incoronato d'Edera la fronte. *Elio* seguendolo accompagnato da vn Paggio, che tiene sopra una copa tazza d'argento. *Decio* che soprauiene. *Floro*, e *Lucilla*.

*Bas.* **I**Nfanti che porgete?

Stolti, che mai recate?

De

Dec. Sire.

El. Decio, Floro, Lucilla

*Seguono il passo di Cesare avvicinandosi alui.*

Dec. Cesare.

*Si volta Cesare a loro, e alterato dice.*

Bas. A Cesare rubelli!

Felloni al vostro Sire?

*li dà un'occhiata e continua il suo cammino.*

Flo. Vedi è stolto. Luc. Delira. *a Decio.*

El. Floro, amico. *lo prende per mano.*

Dec. Signor de tuoi comandi *a Bassiano*

Bassiano dà una mano nel petto a Decio, e allontanato va verso Lucilla.

El. Ne l'infamia è furente. *a Decio.*

Dec. Cesare folle?

Luc. Andian e amato Floro

Lucilla prende per mano Floro, e vuol condurlo seco.

Bassiano va a Lucilla la prende per la destra, ed ella si ritroua nel mezzo di Floro, e Bassiano.

Flo. Stelle! Luc. Fortuna!

El. Tù porgi il napo. *il paggio.*

Dec. O mi cende.

Bas. O Venere vezzosa. *a Lucilla.*

O Adone innamorato. *a Floro.*

Luc. O mio destino

Flo. O sorte,

Bassiano va contemplando il napo recatoli da Elio qual dice.

El. Haurà la sua salute

Da quel suco fatale *a Decio.*

Dec. V'afflitta il Fato

Bas. O in vna di rubino

Bel nettare stillato.

Prende el bichiero in mano, e se lo pone alla bocca, poi se lo leua, e stà offeruandolo di nouo.

Flo. Che mai sarà!

Luc. Che fia! Bassiano guarda Elio, e Decio.

El. In

El. In sì gran punto

Dec. In sì fatal momento

El. Gioue...

Bassiano bene.

Dec. Egli bebbe.

ad Elio.

El. E parzialia Roma

In così graue instante

Si dimostrar gli Dei.

Bas. Ohimè.

*Si ferma, e quasi mobile segue.*

Languido stanco. *lascia cader in terra il nape.*

El. Appoggiati.

Dec. Qui siedi.

El. ) *a 2.* E adaggia il fianco.

Dec. ) *Appoggiano Cesare sopra una sedia, e lui china il capo sopra la destra e stà in atto di dormire.*

El. Ripiglierà à momenti

La virtù intellettiua.

Dec. Solo à pietà degl'alti Dei S'ascriua.

Flo. Elio?

Luc. Decio!

Flo. Ad Augusto

Che sì recò?

Luc. Che bebbe?

*Bassiano si leua, e con prudenza dice.*

Bas. Decio?

Dec. Sommo ergnante?

*Bassiano si guarda d'intorno.*

Bas. Mà chi son io? chi del Cesareo manto

Dispoglio il sen reale!

Chi d'Edera funesta

In loco del Diadema

M'incoronò la fronte.

*Presela Ghirlanda stà offeruandoli.*

Dec. Cesare i tuoi deliri

Ti dispogliar di maestà di sepo

Bas. Io vaneggiai? Dec. Tù dexi

Ad.

Ad'Elio oggi te stesso.

*Luc.* Euristeo, che mi è Padre ah pur delira.

*Bas.* E tuo Padre Euristeo?

*Luc.* E Floro è la mia vita.

*El.* Rapilla al Padre

*Fl.* E a me dal tuo comando

Fu lucilla rapita

*El.* Donala a la sua fede. *a Bassiano.*

*Bas.* Nulla ad'Elio si nieghi *Luc.* o sposo o Floro

*Fl.* Mia cara a z. mio tesoro.

## SCENA XV.

*Alindo si presenta a Bassiano, e detti.*

**L**A presenza di Cesare non lunge

Vn Cavallier qui chiede.

*Bas.* Venga; chi sia costui?

*a Decio.*

## SCENA XVI.

*Giunia in abito da Cavaliere, e detti.*

**A** Te o Signor, che giustamente libri

La sorte de mortali

Porto l'alma adorante *s'ingenocchia Bas.*

*Dec.* (Che veggo?) *El.* (ò quanto i godo)

*Bas.* Sorgi chi sei: che chiedi

Cavaliere gentil, che noi dinante

Amabile in aspetto

Porti nobil sembiante?

*Dec.* (E Giunia) ah sire, questa

E Giunia a me germana

*Bas.* Giunia? colei, che a custodir prende?

*El.* Quella, ch'ei dagl'inganni

D'Amor la gace Dio

*Bas.* Quella, che inferrò. *Gi.* Quella spia io.

*Dec.*

*Dec.* (Fortuna) e chi t'aperse

Le ben guardate foglie?

*Bas.* Come trà queste spoglie?

*El.* Mille vie di fuggire ha'l Dio c'hà l'ale

Io dalle stanze anguste

Disprigionai la bella

*Bas.* Decio tù, che dirai?

*Dec.* Tacio, e mi rendo.

*El.* Di tant'opra in mercede

Giunia in moglie si doni a la mia fede.

*Bas.* Pergetevi le destre *Dec.* E riconcili

Pace trà noi quel nodo.

*El.* E al fin si vegga

Che il maggior impossibile nel mondo

Ristretta in sotil gonna

E il custodir la donna.

## SCENA XVII.

*Euristeo di dentro, e detti.*

**B**Assiano, Bassiano.

*Bas.* Senti Euristeo.

*Eur.* Lucilla, Floro.

*Luc.* Ah il Genitore

*Eur.* Elio.

*Dec.* Vedetelo. *Bas.* Che offeruo!

## SCENA XVIII.

*Euristeo che esce da mercurio, e detti.*

**E** Fatta la Pace,

Più lite non v'è.

*Bas.* Euristeo.

*Luc.* Padre.

*Eur.* Frà l'infanzia, e la prudenza

Fatto

Fatto Giudice Saturno

E seguita la sentenza

*Qui Lucilla piange le dice. Elio.*

*El.* Non lagrimar io, tornerogli il senno.

*Eur.* Ed io ch'ho bell'ingegno

Con questo foglio à publicarla or vegna

Tutti siam pazzi nel mondo,

Tutti habbiam qualche pazzia.

Pazzo è quel ch'eller presume

Frà mortali e Giove, e Nume.

Pazzo è il vano ambizioso;

Con l'amante

E vaneggiante

Quel marito, ch'è geloso.

Pazzo è il seruo ed il Signore;

E con gli altri, che fan rime

Pazzo il musico e il Pitore.

L'Alchimista, che soffia, e quel che suole

Spiar le stelle, e degl'abissi il fondo

Tutti siam pazzi nel mondo.

*Errori seguiti che alterano il senso.*

Errori

Correttioni

Rutin pur Tiranne stelle

Oue. Hà l'asilo

De Drago vigilante

Ruotin pur Tiranne falle

Oue ha l'esiglio

Anco a vn Drago vigilante



